

# Introduzione

Nel prestigioso novero delle acquisizioni di edifici storici avviate negli anni Sessanta dall'Ateneo senese per far fronte alle improrogabili esigenze di ampliamento degli ambienti accademici, quella di maggior rilievo è indubbiamente costituita da un'ampia porzione dell'ex convento dei frati Carmelitani, nel Pian dei Mantellini. Rilevato nel 1967 per farne sede degli Istituti Chimici afferenti a tre diverse facoltà – quelle di Medicina, di Farmacia e di Scienze – il fabbricato è oggi presidio del dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'Ambiente e comprende una serie di locali che si affacciano sul chiostro maggiore della struttura conventuale, nei decenni precedenti adibiti a caserma militare.

Il vasto complesso del Carmine si articola, essenzialmente, in tre grandi corpi di fabbrica: la chiesa e due diversi blocchi ortogonali ad essa, che costituirono le strutture conventuali vere e proprie. La chiesa, dedicata a San Niccolò, è un imponente edificio in laterizi di semplice costruzione e presenta una pianta rettangolare ad abside quadrata che si prolunga, oltre il bel campanile, con il cinquecentesco oratorio di San Sigismondo, poi adibito a sacrestia. Da qui, parallelamente a via della Diana, una serie di edifici minori eretti nel corso dei secoli si sviluppa attorno al chiostro piccolo, il nucleo più antico del convento, ancora – o, meglio, nuovamente, come vedremo in seguito – di proprietà dell'Ordine carmelitano ma oggi adattato a struttura alberghiera. L'ingresso al presidio universitario, che cela parzialmente la sobria facciata a capanna della chiesa, dà invece accesso al secondo blocco dell'ex struttura conventuale e si apre sul grande chiostro, edificato nel Cinquecento, dove sono localizzate una sala studio lungo il lato nord-est e a seguire, sul lato contiguo, una sezione della Biblioteca di Area Scientifico Tecnologica dell'Ateneo. Attraversando l'ampio quadriportico sotto gli occhi attenti di una platea di santi dell'or-

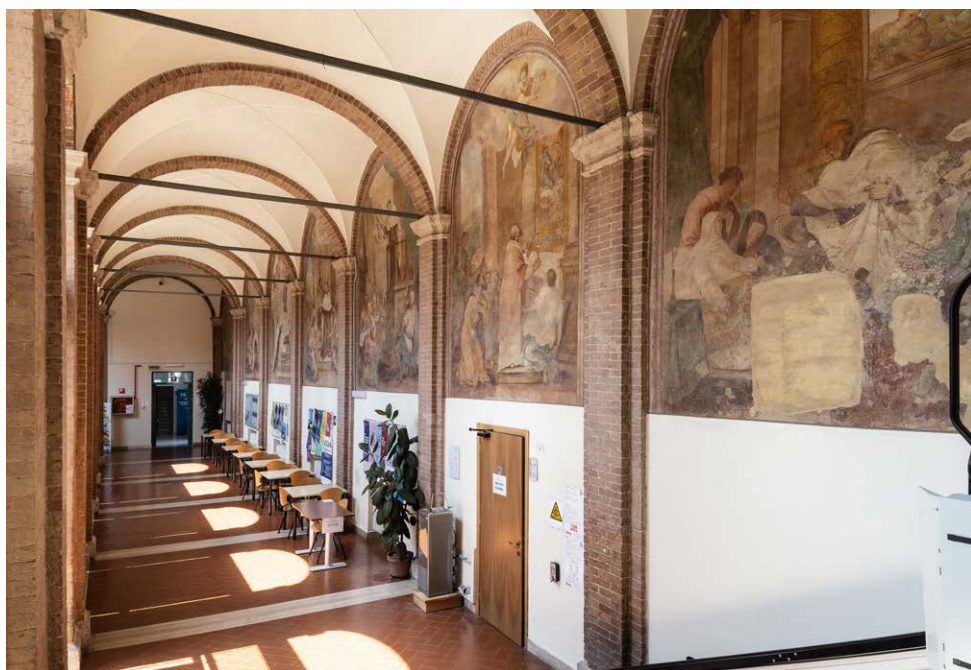


Figura 1 •  
Il portico  
del chiostro  
maggiore, parete  
nord-ovest.

dine carmelitano che, da quasi tre secoli, ne decorano le pareti (Fig. 1), ci si immette in un vasto edificio a pianta rettangolare, edificato nel XVII secolo, che ospita aule di lezione e uffici che si affacciano da un lato sul chiostro e, dall'altro, sulla retrostante via Ettore Bastianini.

Come è naturale che sia, il complesso non nasce da una visione unitaria, ma si configura come una stratificazione di strutture che portano, con orgoglio, i segni del tempo e dell'adattamento, come una pergamena riscritta nel corso dei secoli ancora capace di conservare le tracce di ciò che è venuto prima; un palinsesto architettonico e artistico, dunque, che racconta storie di occupazione umana, di cambiamenti culturali e di trasformazioni funzionali, sopravvissuto a momenti di abbandono ed incuria e a quella dolorosa stagione di cieco fervore puristico che ha eliminato ciò che era considerato fastidiosa superfetazione barocca. Chi è chiamato a 'leggere', quasi come un testo, questo complesso, non si trova dinnanzi ad un mero contenitore di memoria, ma ad un organismo ancora vivo e reattivo che mostra, nell'epidermide dei suoi muri, le cicatrici fisiche del tempo e del mutamento – dagli archi tamponati alle finestre murate, dagli affreschi lacunosi ai graffiti dei soldati che, una volta congedati, vollero lasciare traccia del proprio passaggio sui mattoni di quella chiesa che, per quasi un secolo, aveva vegliato sulla loro caserma.

Questo archivio ‘materiale’, tuttavia, può sopperire solo parzialmente alla perdita pressoché totale dell’antico archivio del convento e alla strinigata bibliografia riguardante il complesso del Carmine. Al 1907 risale, difatti, la sola monografia ad esso dedicata, redatta da Vittorio Lusini in occasione degli invasivi lavori di restauro diretti dall’architetto Vittorio Mariani che portarono ad un radicale mutamento dell’interno dell’edificio chiesastico nel tentativo di riportarlo «al suo primiero stato»<sup>1</sup>. Del 1940 è, invece, il breve contributo di Alfredo Liberati in “Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi” nel *Bullettino senese di storia patria*, che l’autore arricchì di ulteriori documenti conservati all’archivio di Stato di Siena<sup>2</sup>; segnaliamo, inoltre, le pagine che pochi anni prima, nel 1934, Adalberto Giusti dedicò alla presenza carmelitana a Siena nel periodico locale degli Scalzi, *La stella del Carmelo*<sup>3</sup>, cui si aggiungono, nel medesimo numero, quelle riservate alle opere artistiche della chiesa e del convento<sup>4</sup>.

Più recenti sono i contributi presenti nel volume dedicato alle sedi universitarie per celebrare i 750 anni dell’Ateneo<sup>5</sup> e le preziose ricerche di Sara Recupero<sup>6</sup>, cui va dato il merito di una ricostruzione più ampia e dettagliata rispetto a quella contenuta nella scarna, precedente bibliografia grazie ad una approfondita analisi di inedite fonti documentarie, regesti e brevi trattazioni degli eruditi senesi. Non si possono non menzionare, infine, i lavori di scavo realizzati nel 2001 nel complesso del Carmine dall’Area di Archeologia Medievale dell’Università di Siena che, oltre ad aver permesso il rinvenimento, nel riempimento di una volta, di più di quattrocento reperti in maiolica – poi esposti in mostra al Santa Maria della Scala – si sono configurati come un’irripetibile occasione di indagine sull’architettura del complesso e sulla vita all’interno del convento<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Vittorio Lusini, *La chiesa di S. Niccolò del Carmine in Siena* (Siena: Tip. pontificia S. Bernardino, 1907), 162.

<sup>2</sup> Alfredo Liberati, “Chiesa di San Niccolò al Carmine,” *Bullettino senese di storia patria* 47 (1940).

<sup>3</sup> Adalberto Giusti, “I Carmelitani a Siena,” *Stella del Carmelo, Periodico mensile dei Padri Carmelitani scalzi* 10 (1934).

<sup>4</sup> A.M.C., “L’arte al Carmine,” *Stella del Carmelo, Periodico mensile dei Padri Carmelitani scalzi* 10 (1934).

<sup>5</sup> Mario Ascheri et al., *L’Università di Siena. 750 anni di storia* (Siena: Monte dei Paschi di Siena, 1991).

<sup>6</sup> Sara Recupero, “I Carmelitani a Siena: note storiche,” in *Annuario 2002-2003* (Siena: Il Leccio, 2004).

<sup>7</sup> Riccardo Francovich e Marco Valenti, a cura di, *C’era una Volta. La ceramica medievale nel convento del Carmine* (Siena: Santa Maria della Scala, 2002); Marco Valenti, “Lo scavo e la ceramica dal complesso del Carmine,” in *Archeologia dei paesaggi medievali. Avanzamento di progetto anni 2000-2004*, a cura di Riccardo Francovich, e Marco Valenti (Siena: All’insegna del Giglio, 2005).

Nonostante la rilevanza storica e architettonica del complesso, la bibliografia sull'argomento si presenta, dunque, sorprendentemente esigua e frammentaria. Ciò che ci proponiamo di fare nel seguente capitolo è riepilogare brevemente, in maniera organica, le informazioni di cui siamo in possesso nel tentativo di restituire una visione d'insieme, integrando poi quanto già noto con un doveroso approfondimento su quegli ambienti, oggi universitari, sui quali la critica non ha mai indugiato. In particolar modo, si intende far luce sul monumentale ciclo di affreschi che corre lungo le pareti del chiostro maggiore, trentuno storie di beati e santi carmelitani dipinte da Giuseppe Nicola Nasini (1657-1736), figura di assoluto rilievo dell'arte tardobarocca senese. Sebbene queste pitture murali – ignorate dagli studi, martorate dal tempo, dagli agenti atmosferici e dalla passata incuria – non possano essere annoverate fra le opere qualitativamente più riuscite dell'artista, non sono per questo motivo meno meritevoli di attenzione: ecco che la Giustizia, una delle figure allegoriche che siede elegantemente in questa platea di santi, fa capolino da dietro gli scaffali della biblioteca come a richiedere la dovuta considerazione e a reclamare, per sé e per la sua antica 'dimora', il posto che le spetta fra le pagine della storia senese.

*L'autore desidera esprimere il proprio ringraziamento a: Gianluca Amato; Alessandro Angelini; Alessandro Bagnoli; Gabriele Celesti; Bruno Bruchi; Marco Fagianani; Barbara Graziosi; Michele Pellegrini; Elisabetta Pepi; Filippo Pozzi; Luca Quattrocchi.*